

DIARIO DI VIAGGIO: DA CALAMBA A BARCELLONA¹ 1 MAGGIO 1882²

(versione dal castigliano all'italiano³ di Vasco Caini)

5

Alle cinque del mattino mio fratello⁴ mi svegliò perché pensassi al viaggio. Mi alzai macchinalmente e preparai quello che dovevo portare via.

10 Mio fratello mi dette i 356 pesos che io dovevo portare con me. Chiamai il mio domestico perché si preoccupasse di chiamare il veicolo che doveva condurmi a Biñan. Il carro matto⁵ arrivò quando io ero già vestito e aspettavo di fare colazione. I miei genitori si erano già svegliati, ma le mie sorelle non ancora. Bevvi la mia tazza di caffè. Mio fratello mi guardava con tristezza; i miei genitori non sapevano nulla⁶. Alla fine baciai la loro mano. Ero per piangere!
15 Scesi in fretta, dando un addio muto a tutto quello che mi era caro: genitori, fratelli, casa. Stavo per abbandonare tutto. Passai a cercare mia sorella Néneng⁷ per chiederle una collana di brillanti, ma ancora dormiva. Continuai poi il mio cammino fino alla casa di mia sorella Lucia⁸. Mio cognato era già sveglio e contavo che mi accompagnasse, ma non andò così. Proseguii. Il sole
20 cominciava a spuntare.

La casa di Calamba, i suoi campi coltivati, il suo Makiling⁹, tutta la sua bellezza semplice e pittoresca, tutto acquistava in quegli istanti un valore inestimabile ai miei occhi.

25 Quando pensavo che stavo per lasciare la mia famiglia, un torrente di lacrime si affacciava ai miei occhi. Mi sentivo affogare.

Il cavallo andava svelto; il mio cocchiere¹⁰ silenzioso, ed io pure. Quanti pensieri; quante tristi riflessioni!

Ahi! Quanto sacrificio per un bene così effimero!

¹ Questa descrizione del primo viaggio di José Rizal all'estero fu pubblicata in *El Renacimiento (Il rinascimento)* del mese di settembre 1906, da Edoardo di Lete, amico e compagno di Rizal a Madrid. Non si sa se esista un esemplare di questo numero; fortunatamente, però, il prof. Antonio M. Molina ottenne, dal defunto prof. Mariano V. del Rosario nel 1944, una copia manoscritta del diario di viaggio e la pubblicò nel numero di ottobre-dicembre 1953, pp. 854-872, con delle sue note, nella *Unitas*, un quindicinale della Università di Santo Tommaso che è la fonte del presente diario. Nell'occasione furono corretti ovvi errori di trascrizione.

² Rizal aveva allora 20 anni, 10 mesi e 12 giorni di età.

³ Il diario probabilmente è stato redatto molto tempo dopo il viaggio, sulla base di appunti. Questo spiega la promiscuità dei tempi, passato remoto, prossimo e presente storico, che per altro è tipica dei suoi scritti. Nella traduzione non sempre si sono rispettati i tempi dell'originale. (n.d.t)

⁴ Paciano, l'unico fratello.

⁵ Carro a due ruote, più grande di un calesse, con delle borse di corda per il carico sotto il tavolato, coperto da tenda.

⁶ Per prudenza, la partenza per l'Europa fu tenuta nascosta a quasi tutti i parenti, genitori compresi.

⁷ Saturnina (Ninetta), sposata con Manuel T. Hidalgo.

⁸ Sposata con Mariano Herbosa.

⁹ Un monte che domina Calamba a sud, vulcano spento, coperto di boschi, sede di leggende popolari.

¹⁰ Di nome Macario.

Arrivammo presto a Biñan. Lì cambiavi carro matto e il nuovo cocchiere, Vincenzo, era una vecchia conoscenza. Diedi a Macario una peseta¹ di mancia. Il nuovo cocchiere, Vincenzo, era allegro e loquace. Mi raccontava molte cose che non capivo. Un po' mi distraeva, ma non del tutto.

5 Così passammo San Pedro Tunasan, Muntinglupa, Las Piñas, Parañaque fino a Malate². Gli detti 3 pesos. Presi un altro carro matto fino a Manila. (10 ore).

10 Lì, incontrai Chéngoy³ con Dadiòn⁴. Lui mi disse che mi avrebbero dato il passaporto nello stesso giorno. Effettivamente arrivò mio zio Antonio⁵ con il passaporto. Andammo a casa di Henry⁶ dove comprammo un biglietto di viaggio e delle cose necessarie. Quella sera mi feci portare una sedia e poi mi disposi a scrivere lettere.

15 Che notte fu quella! Quanto tormentosa per me! Rivedrò la mia famiglia, mio padre, mia madre, fratelli e cognati? Ahi! Chi non è mai uscito dal seno del suo focolare e chi è partito con l'amore di mille addii e saluti, può considerarsi felice. (Il viaggio mi costò...).

2 maggio, martedì

20 Alle sette arrivò il mio padrino, Matteo Evangelista, uno di quelli che più si era dato da fare per ottenere il mio passaporto. Andammo a vedere la nave *Salvadora*, ancorata nel fiume. Il suo capitano⁷ ci ricevette bene, amico com'era del mio padrino che mi raccomandò a lui.

25 Poi feci visita a Don Pedro A. Paterno⁸, che mi dette una lettera di raccomandazione per il suo amico Esquivel⁹, chiedendomi di portare dei suoi ritratti ai suoi fratelli. Salutai la famiglia e presi gli altri oggetti.

30 Nel pomeriggio andai a salutare i padri gesuiti che mi consegnarono delle lettere efficaci di raccomandazione per i padri di Barcellona. Devo molto a quest'Ordine, quasi tutto quello che rappresento. Lì trovai un signore che si offrì spontaneamente e affettuosamente di raccomandarmi anche ai suoi amici commercianti.

Da lì passai a salutare il mio caro maestro di disegno, Don Agostino Sáez, al quale dispiacque molto la mia partenza.

¹ Moneta d'argento a 900/1000 da 5 g pari alla vecchia lira italiana.

² Gli ultimi due fanno parte della grande Manila.

³ José M. Cecilio.

⁴ Sconosciuto.

⁵ Antonio Rivera, padre di Leonor (al tempo fidanzata di José), cugino di Francisco Mercado, padre di José.

⁶ Un francese, proprietario del Bazar Filipino, situato nell'angolo tra Escolta e T. Pinpin e agente delle Messagerie Marittime.

⁷ Don Donato Lecha.

⁸ Un filippino importante (1857-1911). Promosse il patto detto di *Biak-na-bato* che provvisoriamente fermò la rivoluzione filippina contro la Spagna. Presiedette il Congresso di Malolos che istituì l'effimera Repubblica Filippina e subito fu presidente del governo. Fu anche letterato e storico.

⁹ Francesco Esquivel, allora studente a Madrid e membro del Circolo Ispano-Filippino.

Poi mio zio Antonio, Gella ed io andammo a cenare nel caffè Svizzero, con Rosauro di Guzmán. Il mio vecchio amico Chéngoy non poté seguirci, malato com'era agli occhi.

5 Passai a salutare le mie amiche Valenzuela, che trovai già vestite perché stavano per venire a farmi visita per salutarmi. Lì trovai i ritratti e il tè che Paterno inviava ai suoi fratelli. Mi dettero come ricordo un vaso di biscotti e una scatola di cioccolata, un regalo della Capitana¹ Sánday, madre di Leonora².

Da lì alla mia casa, a finire gli ultimi preparativi e a scrivere le ultime lettere.

10

3 maggio, mercoledì

15 Ci svegliammo alle cinque della mattina. Mi vestii e presi la messa a S. Domenico³. Chi sa che non sia l'ultima che ascolto nel mio paese. Ahi! Quanti ricordi della mia infanzia e della prima gioventù!

Ritornato, feci colazione. Dico male, provai a farla, ma non potei. Ero come in letargo. Dopo poco arrivò il mio padrino che fece colazione in casa. I regali della cara signora Sánday servirono per colazione. Mi dispiacque di non poterli assaggiare, neppure un bocconcino.

20 Poi scendemmo: mio zio Antonio, Gella, il mio padrino, Chéngoy ed io. Chéngoy mi salutò sulla porta. Non poteva seguirci. Abbracciai questo caro e fedele amico. Sentivo che stavo per svenire per la tristezza. Ci dirigemmo verso Magellano⁴ dove troviamo la *Salvadora*. Salimmo a bordo e poiché i miei compagni volevano andare via, li supplicai di non lasciarmi subito. Ac-

25 condiscesero con piacere al mio desiderio e mi accompagnarono verso la baia. Lì cercavo di approfittare di quei momenti, parlando e godendo nel guardarli; gli ultimi amici che vedevo e che per me rappresentavano tutta la mia famiglia. Quanto aiuto mi dettero, quanta premura!

30 Arrivò alla fine l'ora di separarci. Io non potevo parlare. Li abbracciai due volte e avrei voluto tenerli abbracciati. Che cosa sarebbe successo se fossero stati la mia famiglia!

35 Si allontanarono. Li vidi allontanarsi e non potevo separarmi da loro, finché non passarono il Malecòn⁵. Mille e più volte mi salutarono con il fazzoletto; avrei voluto trattenerli con il mio sguardo. Amici, che foste per me una seconda famiglia, che vi deste daffare come nessun altro per il mio bene! Come potrò ripagarvi? Ancora mi ricordo quello che mi dicevate: *sii un uomo!* Bene, sono un uomo, per questo piango. Piango nel separarmi dal mio paese dove risiedono tutti i miei affetti.

¹ Così era chiamata la moglie del capitano. Il titolo di capitano era di solito assegnato al sindaco del paese.

² Leonora Valenzuela.

³ Chiesa dentro Intramuros (la città vecchia fortificata), distrutta durante l'ultima guerra mondiale.

⁴ Non la via con questo nome, ma la banchina di Magellano nel fiume Pasig (il fiume di Manila) vicino al ponte Jones. Oggi si chiama *Magallanes drive*.

⁵ Viale lungo il porto, oggi *Bonifacio drive*.

Le lacrime bagnano i miei occhi, ma il maledetto amor proprio le trattiene.

Alla fine la nave salpa. Muove la sua elica, che trivella l'acqua, lasciando dietro una scia che si dilata. Patria mia, paese mio, vi lascio; sparirete e vi
5 perderò di vista.

Prendo il lapis e voglio fissare, sebbene imperfettamente, in una carta le spiagge di Manila.

La mia mano scorre leggera, obbedendo al mio cuore, e disegno.

Però nel frattempo e a poco a poco, gli edifici rimpiccoliscono, i loro con-
10 torni si confondono, benché acquistino forza le ombre, formando un chiaro-
scuro contrastato. Poi, solo una foresta di pali e figure informi in lontananza,
dorati da un sole brillantissimo. Quella era la mia cara patria. Lì lascio affetti
e glorie: genitori che mi adorano; premurose sorelle; un fratello, che veglia
per la mia famiglia e per me; amici e amiche. Ahi! Sì! Quanti affetti, quanti
15 cuori, che mi avrebbero fatto felice e che, ciononostante, abbandono! Tornerò
a vederli liberi, così come li ho lasciati?

Leonore¹, Dolores², Ursule, Filippe, Vincenzine, Margherite e altre, altri
amori occuperanno le vostre anime e subito vi dimenticherete del viaggiatore.
Tornerò, ma mi troverò isolato perché quelli che prima mi sorridevano riser-
20 veranno le loro allegrie ad altri più felici. E intanto io volo dietro la mia vana
idea, forse una falsa illusione. Che ritrovi la mia famiglia intera e poi muoia di
felicità!

Giunse l'ora della colazione. Siamo circa 16 passeggeri: cinque o sei si-
gnore; molti bambini, e gli altri, signori. Sono l'unico indio³. Abbiamo anche
25 molti infelici, tra negri, indios e inglesi, prigionieri da Porto Breton⁴. La cola-
zione fu consumata senza alcuna novità.

Quando fu finita, vidi che ci trovavamo di fronte a Mariveles⁵. Lo osser-
vai e continuai a scrivere. Dopo qualche tempo vedemmo Corregidor⁶. Questi
due monti stanno quasi uno di fronte all'altro. Mariveles è bello e assomiglia
30 al Makiling della mia provincia, il che mi suscitò vivi ricordi di quel poetico
paese.

Fin da questa mattina il tempo è stato eccellente; il mare tranquillo e in
bonaccia, più della mia cara Laguna. Vedo altri monti che non conosco e vor-
rei sapere. Stanno alla sinistra di Corregidor. Domando come si chiamano e
35 nessuno me lo sa dire. Dicono che appartengono all'isola di Luzón.

Noi venendo da Manila passiamo tra Mariveles e Corregidor. Mi addita-
rono le isole del Frate e della Monaca: la prima a sinistra e la seconda alla de-

¹ Leonor Rivera e Leonora Valenzuela.

² Dolores Habaña.

³ È il modo in cui gli spagnoli chiamavano i filippini, con un senso un po' spregiativo.

⁴ Forse dalla colonia penale di Port Breton, oggi Kavieng, nell'isola New Ireland, della Papua Nuova Guinea, a Nord dell'Australia.

⁵ Monte nella penisola di Bataan, di fronte a Manila.

⁶ Isola al centro dell'imboccatura della baia di Manila, divenuta tristemente famosa nel corso della seconda guerra mondiale.

stra di Corregidor, guardando a Ovest. L'acqua del mare ha un colore azzurro oscuro, che non ha l'acqua dolce.

Tra i passeggeri, che sono tutti europei, ce ne sono di diverse classi. Sono rimasto a parlare a lungo con uno di Salamanca, soldato della guerra civile,
5 che mi fece alcune descrizioni di varie azioni di cui fu testimonia.

Abbiamo di fronte l'isola di Mindoro¹.

Viaggia con noi un inglese, che sa bene il castigliano, ma lo pronuncia male. Sembra che abbia in bocca qualcosa che immobilizza la lingua. È alto e magro.

10 Il sole stava per tramontare: una viva lama spargeva il suo disco ancora più luminoso, riflettendosi sull'increspata superficie del mare. Le capricciose nubi tinte di un rosso vivo sembravano la volta incandescente di una grotta. Le ombre stavano invadendo l'oriente, estendendosi uniformemente, ma perdendo intensità via via che si avvicinavano all'occidente.

15 Navigavamo in mezzo a un deserto. Non c'era un pesce che saltasse.

Ho cambiato abbigliamento. Quello che porto è l'unico di stamigna² e mi è stato fatto dalla mia cara sorella Maria. Questo mi fa ricordare che l'anno scorso, in questa stessa stagione, con le mie sorelle Néneng³, Maria e Trining⁴ e con Ursula, Vittoria e altri viaggiavamo in un casco⁵ per la Laguna, in direzione di Páquil⁶. Quanto tempo è già passato! Allora ammiravo i poetici luoghi e i percorsi del mio paese. Oggi non ammiro altro che l'immensità del mare.

25 La luna si era alzata dalle acque. Riflessi del sole a occidente e un disco rotondo e bellissimo a oriente. La brezza soave e fresca culla la mia fronte regalandomi profumo e freschezza e mi fa vibrare il foglio. Al mio paese forse ammirano la stessa luna come l'ammiro io. Forse mia madre e le mie sorelle vedendola pensano a me come io a loro. Se invece di guardare un punto, i nostri sguardi s'incontrassero...

Fa piuttosto buio e non posso continuare a scrivere.

30 - *Pensiamo* -

Mi hanno portato una luce sospesa a delle corde. Alla sua luce, scrivo queste linee. Seduto nella mia *perezosa*⁷, volto verso la luna, la vedo alzarsi lentamente, scintillando sulle onde.

Ricordo quei versi che recitava mia madre:

35

Quando nelle onde⁸

¹ Isola a sud di quella di Luzón.

² Tessuto rado di lana.

³ Saturnina (Ninetta).

⁴ Trinidad.

⁵ Imbarcazione filippina per acque dolci, di legno, per trasporto di cose e persone. Con bilancieri.

⁶ Un paese sulla riva orientale della Laguna di Bey.

⁷ Letteralmente *pigra*. Sedia pieghevole con sedile e schienale di tela e braccioli (a sdraio).

⁸ Poema eroico, lettera da Zeyla a Valcur. V.: Alfonso Saura Sánchez, I poemi eroici francesi e la loro ricezione in Spagna: studio e antologia, Universidad de Murcia, Servicios de Publicaciones, Murcia, 2003, ISBN 84-8371-362-4

dei vasti mari,
 correva a seppellire
 i suoi bei raggi
 il rosso Apollo, etc. ...

5

Per la parola *onde* molti pensieri invadono la mia mente, tutti riguardanti la mia famiglia e il mio paese.

Una signora sta cantando e cullando suo figlio, Così mi avrà forse cullato mia madre.

10 Il sonno s'impossessò di me.

2° giorno della mia navigazione – 4 maggio

Oggi sono cominciate le mareggiate. Ho avuto mal di mare. In tutto il va-
 15 plore non fanno altro che coniugare il verbo *nausearsi*; vecchi, bambini, uomini e donne lo pronunziano. Nessun suole confessare di avere mal di mare, ma in realtà lo hanno in molti.

- *Ho come un imbarazzo di stomaco, ma non ho mal di mare.*

- *No! Puah! No, signore, non ho mal di mare. Ho solo mal di testa.*

20 Il giorno lo passai a disegnare e a dormire. Stavo male. Appena assaggiai un boccone.

C'è con noi un signore spagnolo, con barba e occhiali alla Quevedo¹, alto, con la fronte aggrottata, ben vestito e poco comunicativo. Ogni tanto mi rivolge la parola. Nonostante il suo aspetto, mi è simpatico.

25 Il sole tramontò come ieri, ma la luna apparve molto più tardi.

Mi addormentai. Non cenai. A mezzanotte scesi nella mia cuccetta.

3° giorno (5 maggio, venerdì)

30 Avevo molto mal di mare. Dormii. Vidi alcuni uccelli grandi; la cosa mi distrasse un po'.

All'ora di colazione ci sedemmo a tavola. Provai a mangiare qualche boccone: andò bene. Alla fine della colazione apparirono i bassifondi di cui mi aveva parlato un marinaio. Si chiamano i bassifondi della Plata (argento).
 35 stano da Manila 440 miglia; vuol dire che siamo a un terzo del cammino. Da lontano sembrano striscette bianche.

Ho meno mal di mare. Mi sento meglio... A pranzo non mi sentivo tanto male. Leggera pioggia al tramonto.

40 Oggi ho contato i bambini e mi pare che siano dodici; le signore, cinque; gli uomini circa dieci. I bambini fanno molto chiasso.

¹ Francisco Gómez de Quevedo, letterato, scrittore satirico, 1580-1645. Portava degli occhiali rotondi a mol-
 la.

Questa notte sono stati in conversazione i signori Barco, Morlán, Pardo, Buil e altri. Si è parlato molto del Governo delle Filippine. La critica è stata libera come non mai. Sono venuto a scoprire che tutti nel mio povero paese vivono con l'ansia di succhiare il sangue agli indios, sia i frati che i governanti. Ci saranno eccezioni, come loro dicono, ma molto rare. Da qui si originano grandi guai e inimicizie tra quelli che si disputano lo stesso bottino.

- Sono stato molto franco - disse Morlán - e questo l'ho dimostrato a tutti loro. Io non parlo della loro moralità privata poiché io parlo solo in generale.

- Si dà il caso - rispose Pardo - che da tre giorni a questa parte non ha parlato bene di nessuno.

Questo non piacque al sig. Morlán e sorse una discussione che prendeva una brutta piega. Sembrava che arrivasse a concludersi male. La questione degenerava in insulti. Alla fine non successe niente. E gradualmente si separarono per andare a dormire.

15

4° giorno (6 maggio, sabato)

Sorse il giorno come sempre, senza alcuna novità.

Sembra che la contesa tra Morlán e Pardo continui.

20

Il vapore rolla meno. Abbiamo visto l'apparato con il quale si misurano le miglia e il capitano, che gentilmente mi chiese come stavo, mi disse che in 19 ore abbiamo percorso 156 miglia e rotti. Stanotte abbiamo giocato a scacchi. Ho vinto tre volte.

25

Dopo ho guardato il mare nell'oscurità. Ah! C'è una certa minaccia terribile nella sua spaventosa solitudine. Sembra che sia arrabbiato e desideri una vittima. Infelice chi cadesse nelle sue onde in mezzo al suo deserto. Sembra un mostro infinito dotato di una vita infinita che si manifesta con un'agitazione continua; un mostro tutto bocca; cioè un immenso abisso aperto; questo, l'abisso assoluto.

30

Questa notte i miei compagni di viaggio hanno visto i miei mal tracciati schizzi e ritrattini. Sono loro piaciuti molto. L'ex-governatore di Antique¹ li ha lodati molto e domattina devo fargli il ritratto.

Giocammo a scacchi. E rimanemmo a lungo a parlare con il sig. Bull, un altro ed io.

35

Poi andammo a dormire.

5° giorno, (7 maggio, domenica)

40

Oggi è domenica, ma non abbiamo messa. Non c'è un cappellano a bordo.

Oggi ho fatto molti ritratti.

I bambini fanno più chiasso di un battaglione di cavalleria durante una carica.

¹ Città a occidente dell'isola di Panay, Visaya occidentali, Filippine.

Si va meglio. C'è una calma quasi uguale a quella che avevamo a Manila quando siamo partiti.

6° giorno (8 maggio, lunedì)

5

La calma che oggi regna è come quella del primo giorno.

Dicono che vedremo le isole Natuna¹ dove il vapore *Gloria* affondò cinque anni fa. Dicono che domani vedremo Singapore. Questa notizia rallegra molto i passeggeri.

10

Alle tre e mezzo scoprii monti e isole, che i miei compagni mi additarono. Formavano al SW una gradevole vista per noi che da giorni non avevamo visto terra. Una lunga catena d'isole, formanti una specie di catena montuosa, mi facevano ricordare l'isola di Talím² con il Seno della Ragazza³ della mia provincia⁴; là un monte di formazione vulcanica; più avanti un'altra simile all'isola di Calamba: tutte coperte da vegetazione esuberante. Dicono che siano abitate da selvaggi semi antropofagi. Il fatto è che l'unico segno di vita che possiamo vedere è un *sampan* cinese, forse pirata, che naviga a tutta tela.

15

20

Mi torna in mente il ricordo della mia famiglia e del mio paese. Tornerò a vederli? Sempre la stessa domanda. E se non ritrovassi i miei genitori, se la mia pretesa istruzione mi costasse un affetto del mio cuore, quale sarebbe il mio rimorso? Comunque il dolore del commiato mi sembra minore ora. Oh, tempo! Che misterioso lenitivo porti nel tuo volo che cancella qualunque ferita del cuore?

25

7° giorno, (9 maggio, martedì)

Siamo qui sul mare:

	Il sig. Salazar e la sua signora.....	2
	Morlán e signora	2
30	Figli di questo signore.....	4
	Un fratello dello stesso.....	1
	Godínez e signora.....	2
	Bambini	3
	Medina e signora	2
35	Bambini	2
	Ortiz e signora	2
	Bambini	5
	Buil	1
	Barco	1

¹ Isole indonesiane a NW del Borneo.

² Isola nella Laguna di Bey.

³ *Susong* (seno) *dalaga* (ragazza): monte dell'isola di Talím che deve il suo nome alla somiglianza a un seno di donna.

⁴ Laguna.

	Cugino del sig. Medina	1
	Commerciante di non so che	1
	José Mercado ¹	1
	Camerieri	5
5	Un inglese: sig. Croales	1
	Sig. Pardo (Vincenzo)	1
	Totale.....	<hr/> 37
	Vale a dire: 13 uomini, 10 donne, 14 bambini.	

10

Quasi tutti gli uomini denigrano il paese dove sono andati per arricchirsi. Tuttavia non ho mai sentito dire alcuna parola ingiuriosa per la mal governata colonia ai sig.ri Godínez, Morlán, Medina, Buil, e Pardo. Specialmente quest'ultimo, alcalde attuale di Barótac Vecchio², difende in molti casi quello che gli altri vituperano. Almeno è grato. Gli altri che hanno fatto lì la loro fortuna, che si sono trattenuti lì anni e anni (il sig. Barco, 18) liberamente e volontariamente, e che ora si ritirano con sentimenti più cattivi che buoni, sono i più accaniti. Io non so come abbiano avuto così poco buon gusto da soffrire simile martirio. La verità è che raccoglievano oro e credo che per questo sarebbero capaci di tutto.

20

Le signore superano di gran lunga gli uomini. In confronto a loro, i maldicenti sono poeti lirici. Se si dovesse dar loro credito, la Spagna sarebbe un paradiso di genio, talento, virtù e sagacia, confrontata con gli altri paesi, e in Filippine non si può trovare neppure un atomo utile, perché sembra che Dio abbia perso lì la sua sapienza provvidenziale. Anche con gli altri paesi si comportano nello stesso modo. Però, quando ci trasferimmo alla nave delle Messaggerie Marittime, la apprezzarono alquanto, anche se con un fondo di auto-compiacimento.

25

I bambini fanno molto chiasso. L'equipaggio dice che non hanno mai fatto un viaggio simile.

30

Il vapore Salvadora, secondo quanto ci informano, è lungo duecento piedi³ da poppa a prua. È abbastanza buono e pulito; alcune grandi suite, e quattro o cinque grandi battelli, richiamano l'attenzione e costituiscono la sua specialità. Fa tra 7 e 8 nodi.

35

Il capitano, D. Donato Lecha, è un buon asturiano, attento al suo compito, giovane, porta l'onorabilità disegnata in faccia; affabile, di poche parole, molto più di altri compaesani e colleghi suoi che ho conosciuto. Il secondo, che è un giovane andaluso, è un ragazzo svelto e intelligente.

40

In questo momento piove. Il mare conserva sempre la sua calma di ieri. Non vediamo altro che un monte molto lontano al NW. Il mare ha un bel co-

¹ Il passaporto di Rizal portava il vecchio nome di famiglia.

² Comune della provincia di Iloilo, Visaia Occidentali, Filippine.

³ 1 piede castigliano = 0,28 m. Dunque il vapore era lungo 58 m.

lore verde e con la spuma che la nave scaglia, mi fa ricordare vagamente qualche cosa della mia infanzia.

Distinguiamo già chiaramente varie isole. Il faro ci sembra come una fiamma lirica. Più tardi, ancora più luminoso, sembra simile a quello di S. Nicola¹, salvo il fatto che sta su una roccia. Vediamo chiaramente barche, case, 5 vegetazione, camini, ciminiere, tutto come una città attiva. Dopo è venuto il pilota del porto. Attracchiamo. Una moltitudine d'indiani, malesi, inglesi, ha invaso la nave offrendo, in una lingua, che solo loro capivano, carrozze, cambi di oro in argento etc., etc.. Uno mi cambiò 15 pesos di oro per altrettanti di 10 argento e 3 peseta. Alla fine sbarco, e prendo una carrozza che mi porta all'Hotel La Pace.

Singapore

Sono nella mia camera che dà su un cortile contiguo all'albergo Europa. 15 Sento parlare inglese da ogni parte. Registrerò tutto quello che ho visto dopo, questa sera.

Nello scendere dalla nave e dirigermi alla carrozza, l'indio cocchiere mi diceva *nam, nam*, chiedendomi una placca dove era riportato un numero, che lui mi aveva dato. Era il suo. Alla fine gliel'ho consegnata e siamo partiti.

20 Allo sbarco si trovano subito due grandi depositi di carbone; poi strade ben fatte; con vegetazione ai due lati; case nello stile cinese; moltitudini d'indios di forme erculee; cinesi; qualche europeo e rarissime femmine cinesi. Ovunque negozi con pubblicità in inglese e in cinese. Un'animazione enorme del sesso forte. Le carrozze hanno una forma simile al *tre per cento*² e tirate 25 da un solo cavallo. Di queste ce ne sono grandi, ma anche molto piccole. Non ho visto ancora case graziose come quelle in Filippine. Passammo davanti al tempio Malabar³, quello musulmano e quello cinese. Vedemmo gli uffici della Polizia e, nel tornare all'albergo, vidi la chiesa protestante di forma gotica. Poi scesi all'albergo La Pace, dove il mio cocchiere mi chiese un duro⁴ per il pas- 30 saggio. Mi accompagnarono sopra e un cinese mi condusse alla mia camera. Il cinese aveva un aspetto grazioso e onesto, fisionomia rara nei cinesi del mio paese.

Un inglese che sapeva un po' di spagnolo mi ricevette gentilmente, mi parlò e discusse con il cocchiere, al quale non detti più di mezzo duro. Folle 35 di questi indios mi assediavano offrendomi un milione di cose.

Non comprai più di un pettine e un bastone per due peseta⁵.

Mi scordavo di raccontare che al nostro arrivo, molti ragazzini malesi andavano in barche, dicendoci, *a la mer a la mer, via*, perché gettassimo loro

¹ Sulla riva sinistra del Pasig, tra Manila e Calamba, c'era la chiesa di S. Nicola.

² Un calesse leggero ed elegante, un tempo usato in Filippine per diporto.

³ Una chiesa cristiana di rito siro-malabar ora associata alla chiesa cattolica..

⁴ Scudo d'argento da 5 peseta.

⁵ Moneta da 5 g di argento 900/1000, pari alla vecchia lira italiana.

delle monetine. Fa meraviglia tanta destrezza e agilità, sembrano pesci. Per due quarti¹ saltano in acqua e li raccolgono.

Scesi al ristorante e trovai il maggiordomo, una specie di Lala-Ary², che parla spagnolo, inglese, francese, malese, e tedesco, che mi spiegò molte cose. Andammo al tempio protestante e lì trovai una pila dell'acqua benedetta con un bambino portato da una signora e diversi inglesi. C'era qualche prete. Vidi anche molte signore sedute. Mi sedetti anch'io e lessi qualche cosa della Bibbia. Una buona cosa che hanno, sono molti *panká*³ che devono servire da ventaglio per tutti i fedeli. Non c'è nessun santo. Poi uscii e feci due passi.

10 Quasi tutti vanno in carrozza, eccetto i cinesi poveri. Vidi la spianata dove molti inglesi giocavano a palla; una magnifica carrozza tirata da due bellissimi cavalli neri, grandi, con due cocchieri inglesi e, dentro, il Maragià di Lahore: anziano, grasso, di aspetto dignitoso, vestito mezzo all'europea con una specie di grembiale. Ho visto una cinese dai piedi piccolissimi. Ma nessuna india o malese. Domandai come mai e mi riposero che rimanevano a casa loro.

Domani visiterò la città.

Ci sono molte carrozze da affittare.

20 Mi sorprende di trovare le vie bordate di alberi e molti... in entrambi i lati. La città è piuttosto bella.

Quando tornai all'albergo stetti molto tempo ad aspettare la cena. Alla fine arrivò, dopo che io avevo sfogliato una rivista tedesca con bei disegni.

25 I nostri commensali furono molti signori e signore inglesi e due giovanetti siamesi, che chiunque potrebbe scambiare per filippini. Il pranzo era servito da cinesi, con il mio Goínda come assistente e Tam come il Lala-Ary. Nel servizio non c'era né ordine né coordinazione. Oltre all'acqua da bere per ognuno c'è una tazza per lavarsi. Due *panká* rinfrescavano i commensali. Provai della *morisqueta*⁴ inferiore alla nostra; gli ananas, benché piccoli, sono dolci ed hanno buon sapore; le banane, cattive.

30 Dimenticavo. Una giovanetta inglese, bionda come quella che incontrai al mio arrivo. Quanto mi dispiacque non sapere l'inglese! Mi ricordavo di Dora⁵ ogni volta che la vedevo. Pensavo che la *Concepción*⁶ di Dickens doveva assomigliarle molto.

35 2° giorno in Singapore (10 maggio 1882, mercoledì)

È una settimana che ho lasciato le Filippine e sono già in un paese straniero.

¹ Moneta di rame di poco valore. Anche in Filippine molti ragazzi oggi fanno questo nei porti.

² Lala-Ary era un indiano, proprietario della *Trattoria di Lala Ary*, famoso ristorante di Manila.

³ Delle ventole, usate specialmente in India, fatte da una foglia di palma o da un striscia di stoffa appese al soffitto e agitate da un inserviente.

⁴ Riso lessa con poca acqua e senza sale. In Oriente prende il posto del pane.

⁵ Personaggio del *David Copperfield* di Charles Dickens.

⁶ Dipinto della Madonna dell'Immacolata Concezione

Ho fatto un sogno triste e spaventoso con tutte le apparenze della realtà. Ho sognato che, mentre ero in Singapore, mio fratello era morto improvvisamente e lo raccontavo a mia madre, che viaggiava con me nello stesso vapore. Il sogno era stato confermato da Suor Caterina, e allora ero dovuto tornare indietro lasciando tutto quello che avevo in questo paese. Perché avrò sognato questo? Penso di telegrafare a casa per assicurarmi: ma non sono superstizioso; ho lasciato mio fratello forte e robusto. È vero che una volta feci un sogno che si realizzò. Prima degli esami del 1° anno di Medicina sognai che mi avrebbero chiesto certe cose; non ci feci caso. Però mi chiesero proprio quello che avevo sognato. Voglia Dio che non succeda così!

Dopo il bagno e la colazione, presi una carrozza e me ne andai a giro per la città.

La prima cosa che vidi, furono due belle case di cinesi in stile europeo, circondate da muro di cinta e in mezzo ad alberi. Feci fermare il cocchiere di fronte a un edificio cinese, con ornamenti, dragoni e pitture, ed entrai. Ero stato provvisto da Goínda di alcune parole inglesi. Con queste entrai in una specie di piccolo giardino tra colonne e piedistalli. Moltissime belle piante e vari fiori collocati con simmetria e ordine; gabbie ai due estremi: in una c'erano fagiani, una specie di pavoni e altri uccelli; nell'altra cervi maculati¹ e pappagalli. Uscii da lì e, rientrato nella carrozza, proseguì il mio cammino.

Il mio cocchiere, che mi disse di chiamarsi Nija, mi additò un bell'edificio inglese, dopo la chiesa francese. Lì mi fermai e scesi. Per arrivarci si attraversa un bel giardino, ma lo trovai chiuso. Da lì alla chiesa portoghese, lo stesso, chiuso; ma il giardino, meno bello.

Cammina, cammina, arrivammo all'officina del gas: un edificio, del tutto nuovo per me; entrai ma non vidi niente né potei entrare all'interno. Dopo di questo, un magnifico tempio cinese, che stava per essere finito. Vi entrai: colonne lunghe e alte, dipinte color caffè; tre altari con idoli dipinti; in mezzo c'è un genio che soffia pietre su un drago; pitture, sculture e bassorilievi di valore. Nel cortile c'è una torretta di pietra viva, molto graziosa.

Poi, continuando, molte strade e negozi di pesce, frutta e mille chissacché. Dopo aver visto due bei mercati come non ci sono in Manila, vidi la magnifica casa del console americano con la sua bandiera issata. Visitai anche un gran collegio di cinesi, malesi, indiani e inglesi. È un bell'edificio e molti ragazzi lo frequentano. Il palazzo del rajah del Siam è pure notevole e ha un piccolo elefante, di ferro o qualche cosa di simile, sopra un piedistallo posto di fronte all'edificio.

La mia carrozza attraversò un bel ponte di collegamento e arrivammo a un posto animato: belle costruzioni europee, negozi, vetrine, etc., etc. È la loro Escolta². Lì stanno le bancarelle e un bazar di curiosità giapponesi. In tutte le

¹ O *chital* (*axis axis*), comuni in India.

² Al tempo la via commerciale più importante e lussuosa di Manila nel quartiere cinese di Binondo. Il nome proviene da fatto che prima vi risiedeva la scorta equestre del governatore spagnolo delle Filippine.

case ci sono fontane con la loro cannella. In certo modo, in questo, sono più avanzati che in Filippine.

Io dicevo al cocchiere di portarmi alle Messaggerie Marittime, ma siccome non mi capiva, doveti ritornare al ristorante e chiedere al maggiordomo
5 come si chiamano in inglese le Messaggerie e mi disse una frase cabalistica: la ripetei al cocchiere e mi capì come se fossi stato suo fratello. Andò sferzando e, da lì, mi riportò all'albergo; chiesi al cocchiere di ritornare alle tre.

Un'ora dopo prendemmo il *tiffin*¹ e più tardi presi la carrozza in compagnia di Goínda, il giovane indio, che mi insegnò a fare vari acquisti. Andam-
10 mo senza sosta al Giardino Botanico, vedendo di passaggio il cimitero degli armeni. Tutta la strada è molto bella, ombreggiata da alberi; ci sono ponti e case graziose.

Arrivai (10 minuti) al Giardino, impiantato sopra una collina come molte delle costruzioni di Singapore. È ammirevole per la sua pulizia e l'ordine;
15 numerose piante con le loro etichette accanto, ben accudite da malesi. Si sale per un sentiero pulito e con canali a lato, arrivando fino a una gabbia con pochi soggetti; infatti non c'era lì che un cacatua, un pappagallo e altri uccellini. Vidi lì una cinese con un bambino inglese. Proseguii il mio cammino ammirando e incantandomi di quegli alberi ed entrai in una specie di gabinetto, dove erano varie parietarie² e piante aeree molto belle e rare. Lì trovai un malese che non mi capì. Uscii, cercando animali mammiferi, perché credevo che ce
20 ne fossero, ma non trovai altro che una specie di gabbia-gabinetto, dove trovai due superbi pavoni, un'aquila, due marabù, tacchini e galline di Guinea, uccelli di colore azzurro, con le piume simili all'upupa, tortore dal collare, cacatua³
25 e altri uccelli che non conoscevo. Trovai un altro malese e, siccome non mi capiva, gli disegnai una vacca, come per domandargli se ce n'erano lì: mi rispose *tadar*. Stufo di cercare, vidi un inglese che giocava con il suo cane; lo salutai e gli chiesi se c'era un giardino zoologico. Mi rispose di no. Me ne andai allora, presi una carrozza e tornai indietro.

30 Nel mio cammino incontrai varie inglesi, alcune abbastanza belle, molte carrozze e altri viandanti. Mi fermai al gioco della palla e allora dissi al mio cocchiere, ricordando quello che mi aveva insegnato il sig. Buil, *steamer*, cercando di fargli capire di portarmi dove c'erano i vapori di Manila. Egli capì e partimmo. Era mia intenzione di trasferire i miei bagagli al *Djemnah*, però nel
35 *Salvadora* mi risposero che era impossibile per certe regole degli inglesi.

Ritornai sconsolato all'albergo dando al cocchiere due duri, per tutta la giornata. Si deve notare che ieri, per un solo viaggio, pagai 1,20 \$ (2,50).

Dopo poco ci chiamarono a cena e mi capitò di sedermi accanto a un inglese completamente ubriaco. Questo parlava francese; pertanto intavolammo
40 una conversazione. Era ubriaco come un otre e mi ripeteva le stesse frasi. Alla fine siamo riusciti a capirci. Non cessava di parlare, finché, conclusa la cena,

¹ Parola locale per spuntino o merenda.

² Piante che crescono su muri e rocce.

³ Uccelli della famiglia *Cacatuidae*, in parte simili a pappagalli, stanziali solo in Australia e Indonesia.

ebbi la fortuna di svignarmela e lasciarlo solo. Dopo qualche giratina, me ne salii in camera a scrivere.

Alle due del pomeriggio, dopo lo spuntino, andammo al molo per imbarcarci sul *Djemnah*, Spendemmo per il trasporto e per l'impegno di tutto il
5 giorno, due pesos.

Sistemato nella mia cabina, salii in coperta e lì incontrai i gentili signori Salazar e Pardo, che mi chiamarono e mi salutarono, domandandomi come stavo. La conversazione riguardò naturalmente l'eccellenza del vapore Djemnah. Supera ogni apprezzamento, e ogni descrizione che io possa fare sarà
10 sempre pallida. Basta dire che tutto luccica di pulito; rame, ferro, zinco e il legno. La nave è grande, molto grande; sarà lunga circa 150 vara e di larghezza 10 o 12¹. Le cabine sono bellissime, pulite e ben ventilate. Ognuna ha la sua luce, tendine, lavandino, specchio, etc.. Il pavimento è coperto di tappeti; ci sono saloni grandi; le toilette pulitissime; i bagni eccellenti.

15 In definitiva, secondo quello che dicono quelli che hanno viaggiato molto, è impossibile chiedere di più. Via via che andrò a esaminarla più lentamente, farò migliori osservazioni.

Regna un grande ordine. C'è un grande numero di passeggeri tra inglesi, francesi, olandesi, spagnoli, malesi, siamesi e filippini. Dicono che ci sia un
20 principe siamese.

Il servizio non è migliorabile. Tutti i camerieri sono attenti, cortesi e svelti. C'è una biblioteca buona e graziosa.

Questo pomeriggio, durante il pranzo, nel quale ci hanno servito fagiani e lamponi, avevo a fianco un olandese che sapeva molte lingue eccetto lo spagnolo. Abbiamo intavolato una conversazione in francese, così lo sto imparando.
25

2° giorno, (12 maggio 1882)

30 Questa mattina è piovuto forte. Il mare comincia ad agitarsi, ma non fa ancora oscillare il vapore. Ne raggiungiamo un altro abbastanza grande, ma meno del Djemnah, e lo lasciamo in meno di un quarto d'ora. Viaggiano con noi, secondo quanto mi hanno detto, un francese, quaranta olandesi, vari inglesi e spagnoli e molti siamesi. Questi sono molto turbolenti e ancora poco
35 educati. I piccoli parlano con un loro gergo e non fanno che ridere.

Leggo *Carlo, il temerario*, di Walter Scott²: l'opera è in francese.

Questa mattina, dopo colazione, gli olandesi si misero a giocare a un gioco simile alla *tablilla*³. Le bambine olandesi, che sono delle belle ragazze, vicine a entrare nella pubertà, li aiutavano, raccogliendo i dischi dal suolo. Fa

¹ Una vara castigliana è 0,8359 m, dunque lunghezza pari a 125 m e larghezza 8 o 10 m. I dati effettivi sono 125m x 12,1m x 10m, stazza lorda 3716 tonnellate, potenza 2500 hp, velocità 10 nodi, passeggeri 601. Il transatlantico Djemnah, francese, apparteneva alle Messageries Maritimes dal 1874 al 1918 quando affondò, silurato da un sottomarino tedesco, di fronte alle coste libiche.

² Sir Walter Scott, 1771-1832, scrittore scozzese.

³ Forse qualche cosa che richiama il gioco del biliardo.

meraviglia, a chi ha visto l'orgoglio spagnolo, vedere queste giovinette con i loro bei vestiti, correre dietro ai dischi per passarli ai giocatori.

5 Durante il pranzo la conversazione in francese continua. Ogni volta di più, noto il servizio squisito che qui abbiamo. Al primo mattino il *garçon*¹ si mette a pulire tutte le scarpe ed è sempre a nostra disposizione.

Le cuccette hanno letti a molla e sono molto fresche. La pulizia è perfetta e in ogni parte si nota l'eleganza più raffinata.

I siamesi mi hanno detto, nel nostro linguaggio semiinglese-mimico, che loro sono buddisti e non cristiani.

10 È simpatico tutto quello che succede qui: sono con un tedesco, un inglese e un olandese. Mi rendo conto che costituiamo una piccola Babele.

3° giorno, (13 maggio, sabato)

15 La nave comincia ad agitarsi; cioè, a ondeggiare con più grazia. Ho mal di mare. La pioggia viene a visitarci di quando in quando in forma di acquazzone.

4° giorno, (14 maggio, domenica)

20 Ho fatto un sogno triste. Mi sembrava che in questo viaggio fossi con mia sorella Néneng e che avessimo toccato un porto. Sbarchiamo, ma siccome non ci sono battelli, dobbiamo andare a guado. Dicevano che lì c'erano molti caimani e pescicani. Quando arriviamo a terra, il suolo sabbioso, ma seminato in qualche parte, era pieno di vipere, bisce e serpenti. E nel tragitto per andare a casa mia, c'erano molti boa appesi; altri legati; altri morti. I primi vivi e minacciosi. Camminavamo mia sorella ed io; lei avanti ed io dietro. Andavamo guidandoci reciprocamente. Inciampavamo a volte in quelli morti; altri cercavano di prenderci, ma non ci riuscivano. Alla fine di quella fila, però, il cammino si restringeva, e un serpente legato, ma minaccioso e irato, ostruiva il passo, non lasciando altro che un piccolo spazio. Mia sorella riuscì a passare, ma io, nonostante l'attenzione, fui preso per la camicia e tirato. Per la mia debolezza, cercavo un appiglio dove attaccarmi, ma non lo trovavo. Sentivo che mi avvicinavo a lui e la sua coda sembrava già prossima ad avvolgermi. In
25
30
35 mezzi a quegli inutili sforzi, quando vedevo la morte in forma di schifose spire, arrivò Pietro, il falegname del mio paese, che con un taglio lo separò da me. Mi salvò dal pericolo e arrivammo a casa. Non mi ricordo di chi fosse.

40 Un altro sogno, meno spaventoso, ma deprimente, lo feci il giorno dopo. Immaginate che nell'arrivare a Punta di Galle², non riesco a capire come, sognai di essere ritornato al mio paese, sicuro di poter poi raggiungere la nave a Colombo. Vidi i miei genitori, che non mi parlarono affatto del mio viaggio,

¹ Cameriere.

² Nel sud di Ceylon, oggi Sri Lanka.

e, dopo averli visitati, pensai di continuarlo. Quanto grande fu la mia disperazione quando mi resi conto che avrei dovuto cominciarlo di nuovo, che non avrei potuto raggiungere il postale francese e che ero a corto di soldi! Dover traversare il mare un'altra volta fino a Colombo quando avrei dovuto trovarmi
5 già in Europa. Chiesi in prestito altri cento pesos, rassegnato a stare in quarta classe. Ero molto triste e sconsolato, quando arrivò un compagno di viaggio. Mi svegliai e mi accorsi che stavo nel mio letto. Che significheranno questi sogni?

10 Parlo di ciò perché fino a Punta di Galle è la cosa più importante che mi sia successa, salvo il noto mal di mare che per un giorno m'impedì di mangiare.

Non mi si tacci di pusillanime e superstizioso, perché non faccio altro che descrivere il mio viaggio.

I miei contatti con gli stranieri crescono.

15 Alla fine arrivò il mercoledì di mattina presto e la prima cosa che vedemmo fu Punta di Galle.

Punta di Galle

20 Una vegetazione tropicale di eleganti palmeti in mezzo ai quali si alzano alcuni piccoli edifici; un mare che sbatte contro le ripide rocce convertendosi in abbondante e bianca spuma. Forse Itaca si presentava così agli occhi del viaggiatore, con alcune imbarcazioni che dondolano mollemente. Marinaio, è questa Ceylon¹, è questa Punta di Galle, oggi colonia inglese, prima olandese?

25 Il motore rallenta; il pilota del porto arriva e un quarto d'ora dopo attracciamo.

30 Strette canoe solcano le acque del mare, ma così strette che ci sta un solo uomo di fianco. Larghe imbarcazioni, tutte gestite da indios, molti dei quali a bordo, ci offrono sia cambio di moneta, sia lavatura dei nostri vestiti e altre cose simili.

- stata Va lei a terra? - Ecco la domanda che ci fanno ripetutamente.

35 Scendiamo, i tre olandesi ed io. Un'ampia barca ci riceve e ci porta sulla costa. Andata e ritorno costa una rupia. Attraccammo a una specie di molo di legno e vidi che c'era un forte costruito dagli olandesi. Sopra la porta si vedeva lo stemma dell'ordine della Giarrettiera². Entrammo e prendemmo una carrozza.

40 Vedemmo per prima cosa la chiesa protestante e poi il palazzo della posta e girammo per la cittadella. Triste però, molto triste, è il suo aspetto: case piccole in strette vie, ben spianate ma poco frequentate. Ogni tanto indios o bambini seduti o rifugiati in androni oscuri. Un'eccessiva melanconia regna in quella città, i cui abitanti sembrano numerosi. Varie case inglesi di aspetto

¹ Oggi, Sri-Lanka.

² Il più antico ed elevato ordine cavalleresco del Regno Unito.

grazioso, ma poco animate, richiamano l'attenzione del viaggiatore. Uscimmo a visitare i dintorni. La nostra carrozza andava bene. Il cicerone era molto loquace e, per quanto ho capito, abbiamo visto il cimitero degli inglesi, la chiesa cattolica, la moschea musulmana e varie scuole. A ogni lato della strada si vedono molti eleganti alberi di cocco, alternati con piccole palme di banana, alti alberi di nanca¹ e alberi del pane² con le ampie foglie. Un aspetto pittorresco, ma solitario, tranquillo e insieme melanconico è il carattere generale di Punta di Galle. A volte la strada costeggia un precipizio; a volte forma una piccola ma lunga valle in mezzo ai monti; case d'indios composte di fango e pietre dentro le quali si vedono donne di un tipo forse un po' troppo maschile, benché belle. Si vestono come quelle del mio paese, però non con i pittoreschi collari e la ben nota pulizia. Ne vidi una, avvenente, dai grandi occhi e bel viso, sopra un'alta collina che si alzava sulla strada; una giovane che mi fece ricordare Sakuntala³. Stava sotto una palma elegante, guardandoci passare. Che begli idilli e terribili intrighi avranno luogo sotto quella mobile volta di cocchi! Gli indios portano i capelli lunghi e raccolti, senza radersi. È difficile distinguere dalla testa i due sessi prima della pubertà. I ragazzi seguono la carrozza a volte chiedendo denaro e salutandoci. Quanti occhi belli ed espressivi non ho visto...! (il viaggio ci costò una rupia).

Poi arrivammo all'albergo dell'Oriente, dove trovai molti compagni di viaggio. Mentre scrivevo alla mia famiglia, giunse l'ora del pranzo. Finito questo, continuai con le mie lettere, ma i miei compagni m'invitarono a passeggiare e li seguii. Andammo a vedere il giardino della cannella. Lungo il cammino, bellissimi paesaggi solitari, le solite piantagioni di cocco.

Il giardino non ha nulla di particolare, eccettuato il sollecito guardiano e il fiume che, dicono, è pieno di caimani. Uno di questi, disseccato, pendeva da una specie di chiosco. Gli alberi di cannella sono come i nostri in Filippine. Ci offrirono diversi pezzi di pietra di vari colori.

Visitiamo il tempio di Budda. Troviamo degli indios prostrati con la fronte al suolo, che rispondono a una specie di triste preghiera. Entriamo e troviamo da principio delle notevoli pitture a fresco in stile egizio e poi grandi idoli e quello di Budda, il più grande, che sarà alto 8 braccia (6,68 m), reclinato, ma con gli occhi aperti formati, si dice, da smeraldi di un valore di \$ 50 oro. Le offerte sono costituite da fiori vari e di *bonga*⁴. Lasciamo un'elemosina.

Da qui andammo in giro e, durante il cammino, mi dicevano che quello era il Paradiso.

¹ Scritto anche *nanaka*, *jackfruit* (*Artocarpus heterophyllus/integrifolia*, Linn.).

² *Artocarpus altilis*, albero del pane.

³ Eroina di un famoso dramma sanscrito di Kalidasa (poeta indiano del III/IV secolo), della cui bellezza s'innamorò un Re.

⁴ *Areca catechu*, Linn..

Finii le mie lettere e le portai alla Posta, dove m'ingannarono sul cambio. Doveva costare mezza peseta¹ e me ne addebitarono una e mezza.

Prendemmo il *tiffin*² e mi presero in tutto circa due pesos³.

I sacerdoti buddisti, che visitarono i siamesi, furono ricevuti da questi con grande rispetto. Portavano vestiti comuni.

	Spese: per la barca.....	6 \$
	albergo.....	17 ”
	posta	1 ”
10	carrozza	11 ”
		35 \$

Da punta di Galle a Colombo (18 maggio)

15

Salpammo alle sette e mezzora dopo ci allontanavamo dalla Punta di Galle, facendo rotta verso nord. Fin da principio le onde si mostravano più ribelli, tanto che una volta invasero la coperta del vapore. Frequenti e forti acquazzoni ci ponevano in graziose posizioni il che, insieme al movimento alleggerito del carico, insegnavano ai passeggeri un nuovo tipo di ginnastica. I bambini piangevano; le donne rimanevano sedute; e gli uomini, facevano sforzi di equilibrio.

20

Alla fine, alle 1.00 avvistammo Colombo con il suo porto e i bei panorami. Il frangiflutti, un metro sopra il livello del mare, si addentra abbastanza ed eleganti e alti edifici invitano da lontano il curioso e stanco viaggiatore. Diverse imbarcazioni aspettano nella baia, tra vapori e barche.

25

Alcune lance che arrivavano cariche di caffè attraccarono al fianco della nave e si strappavano non so che cima. I molti indios dell'equipaggio avevano tra di loro una grande contesa; grande, almeno per le molte parole e gli infiniti gesti con cui si minacciavano. In molti siamo accorsi a vederli. Alla fine, uno veniva scongiurato, un altro minacciato, interveniva quello più in là, un altro impugnava un palo. Dopo questi preliminari, due si abbrancarono, come tutti si aspettavano, e si separarono quando furono stanchi. Inutile dire che non ci fu spargimento di sangue né altra cosa del genere. Io non so come sia andata a finire la faccenda, né chi ne sia uscito vincitore. Di fatto uno di quelle barchette s'impossessò dell'agognata cima e tutto finì lì.

30

35

Tra quelli accorsi a vederli c'era un giovane, Jorab - olandese di origine - che andava in Europa per concludere o studiare legge. Era curioso vederlo corteggiare una giovinetta, che già da ieri era l'oggetto delle sue attenzioni. Io, che ogni tanti lanciavo loro un'occhiata, notai che la giovane sembrava averlo già capito, però le mie supposizioni arrivano solo fino a lì.

40

¹ Moneta d'argento 900/1000 di 5 g.

² Pasto leggero, merenda. Deriva da una parola inglese ed era tipico dell'India britannica.

³ Variabile con i paesi, generalmente aveva un valore di 5 peseta.

Il tempo si rasserenò un po', il che permise a molti passeggeri di scendere a Colombo e visitarlo, perché molti non lo avevano ancora visto. Io, forse uno dei più curiosi, scesi a terra in una delle barche strettissime, che si danno l'aria di piroghe. Ero solo, in una di quelle, perché il birbante del barcaiolo non aveva voluto accettarne altri. Quattro spagnoli, compagni di nave, mi avevano preceduto.

5
10 Durante il cammino stetti a guardare la diga del porto, perché così chiamano una specie di molo curvo più alto del mare per rompere le onde e impedire che queste vengano a turbare il tranquillo seno, che forma con il lato opposto. Questo mi fece pensare a Manila.

Io ero in una condizione di ansietà afflittiva, temendo che i miei compagni mi avessero abbandonato, come effettivamente mi parve, quando, pur stando nella piroga, li vidi salire su una carrozza e allontanarsi. Quanto grande era il mio dispiacere sapendo, come sapevo, che la città che stavo per visitare era inglese, e che probabilmente nessuno mi avrebbe compreso! Però per fortuna avevano lasciato una guida o un cicerone indio, vestito di bianco che, con gesti e mimica, mi fece capire che i miei compagni erano andati all'albergo (Il Grande Hotel Orientale).

15
20 Dopo aver attraversato alcune strade fangose, del tutto simili a quelle di Manila, e dopo aver ammirato degli edifici grandi e fatti a volte come quelli europei, arrivammo, la mia guida, il barcaiolo ed io stesso, all'hotel, dove trovai i miei compagni.

Il sig. Ortiz, incaricato di pagare i conti, pagò l'indio della piroga e dopo aver ordinato un pranzo per sei, prendemmo le nostre carrozze, io da solo in una, e andammo a percorrere la città.

25
30 Più belle, ampie ed eleganti le strade di quelle di Singapore, Punta di Galles e di Manila, anche se meno animate di queste ultime. Gli edifici, come ho già detto, sono molto belli, e ci fermammo dapprima presso l'ufficio della Posta. Lì vicino vidi una statua ben modellata a grandezza naturale di Sir Edward Barnes¹. L'atteggiamento è eccellente e pare duro solo il mantello con le sue pieghe.

Di fronte al Telegrafo c'è la Cassa di Risparmio e un altro bell'edificio. Stavamo camminando passando di piacere in piacere e di soddisfazione in soddisfazione. Il cicerone che era salito sulla mia carrozza continuava a spiegarmi i vari edifici.

35
40 Alcuni templi che non potemmo visitare per mancanza di tempo; le caserme del reggimento dove vedemmo soldati con la giacca rossa e i pantaloni neri; l'ospedale; gli alloggiamenti degli ufficiali, dove abbiamo visto una pelle di tigre e una torre-faro-orologio, che sta dopo il Telegrafo; alberghi di Calles e Cler; belle case private; il quartiere dove molte case sono di italiani; passammo lungo la riva del mare le cui onde disfacevano la loro furia in abbon-

¹ Tenente Generale Sir Edward Barnes, GCB, (1776–1838); un militare britannico che divenne governatore di Ceylon (oggi Sri-Lanka).

dante schiuma; larghe strade alberate in mezzo a cui vidi il *camanchile*¹ e gli eterni cocchi; il cimitero e il giardino botanico, non così ben curato come quello di Singapore e, infine, il Museo.

5 Questo meraviglioso edificio si eleva in mezzo al giardino. È bianco nello stile europeo; le sue pareti e i pilastri sono coperti di stagno e ha una statua sul fronte. Si entra attraverso una bella e semplice facciata. Nel pianoterra c'erano molti pescicani disseccati, molti ... pesci sega molto grandi anche sei o sette braccia (5 o 6 m) di lunghezza; un pesce spada alla sinistra; idoli; armi; diverse immagini di Budda; oggetti curiosi del paese e maschere indie per
10 danza, una più brutta dell'altra, molte assomigliano a quelle romane perché hanno metà faccia diversa dall'altra. Da che dipenderà questa somiglianza tra le maschere indie e quelle romane? Ci sono state grandi relazioni tra loro? Nel mezzo c'è una grande colonna di marmo azzurro. Secondo quanto dice la targhetta inglese, sembra che avrebbe dovuto servire per una casa di un maragià
15 di Ceylon. È di un solo pezzo. Numerosi monoliti, lapidi, idoli, elefanti di pietra, un grande cannone, etc., etc..

Nel secondo piano, 4 o 5 grandi tartarughe; grandi scheletri di carabao, due di elefanti interi, uno dei quali porta ancora il proiettile, e due crani anche più grandi di questi pachidermi; altri di cinghiale, di porcospino, di micco²
20 etc. e vari cervi molto grandi disseccati. Porcospini, cinghiali e molti altri pesci e aragoste, caimani, coccodrilli, etc. etc. ... idoli di Budda in bronzo e d'oro, gioielli, innumerevoli insetti, rettili e uccelli.

Scendemmo da lì felici e vedemmo due pavoni reali vivi nel giardino. Mi dispiacque di non aver potuto vedere la statua perché pioveva.

25 Ci dirigemmo all'albergo.

Ho osservato che qui, come a Singapore e a Punta di Galle, gli uccelli si avvicinano molto agli uomini, perfino i corvi.

Arrivammo all'albergo, che è di quattro piani con il pianterreno, dove vidi una bella stampa, copia di un quadro di Gustavo Doré³, che rappresenta la
30 notte nell'arena del circo. Il quadro è un capolavoro. In mezzo all'oscurità della notte, vari cherubini discendono sui corpi inanimati dei martiri, pasto per varie bestie feroci. Nel complesso, molto bello e degno del suo autore.

Poiché non era ancora l'ora di cena, percorremmo molti negozi di pipe ed altri articoli. Elefanti di ebano e di avorio, scatole di caretta⁴ e di istrice, bastoni e gioielli sono le cose più importanti che vedemmo.
35

Poiché stava facendo buio, tornammo all'albergo. Entrammo nella sala da pranzo, che è un salone grande e bello, con due maestosi *pankás*⁵ ed eccellente servizio. Oltre gli squisiti e robusti piatti serviti, richiamò molto

¹ Voce tagala per *Pithecellobium dulce* (Roxb.). È chiamato anche *tamarindo di Manila*. La sua frutta di sapore dolce e acido viene usata in cucina e per i diabetici

² *Silvery marmoset* (en.), (*Mico argentatus*, Linn.).

³ Paul Gustavo Doré, (1832-1883), illustratore e pittore francese.

⁴ Tartaruga marina.

⁵ Grandissimi ventagli attaccati al soffitto e mossi a mano per rinfrescare l'ambiente. Comuni in India.

l'attenzione di tutti la nuova specie di piatti con deposito di acqua calda. Di simili ne vidi dieci anni fa in casa di Barretto.

5 Cambiammo alcune monete e in mezzo alla pioggia ci affrettammo al vapore temendo che ci abbandonasse. Abbiamo trovato alla fine una barca gestita da tre persone, che cantavano una specie di litania. Era uno spettacolo degno della notte vedere il mare che saliva sul frangiflutti, lo passava e generava un'estesa cappa di schiuma.

10 Arrivammo alla fine al vapore dove, quando vidi Nievenhing, mi comunicò una cosa spiacevole. Erano tre, l'ingegnere, il giudice e il marinaio, tutti olandesi. Avevano avuto una lite, si erano picchiati e ora si sfideranno. Il mio amico mi chiese di non dirlo a nessuno ed io lo promisi. Credo che tutti fossero ubriachi.

Da Colombo a Guardafuì¹

15

Mal di mare continuo in mezzo a continue piogge e agitazione fastidiosa. Il viaggio è durato un'eternità perché abbiamo dovuto cambiare rotta per sfuggire al maltempo del quale ci siamo alla fine liberati. Durante questi sette giorni abbiamo tenuto chiuse le nostre cabine.

20

Però, nella mattina del 26, il mare comincia a calmarsi e s'intravede la costa africana. Salve, terra inospitale ma famosa, ah!, al costo del sangue dei tuoi figli! Fino ad ora il tuo nome è risuonato nel mio orecchio insieme al terrore e a orribili carneficine. Quanti conquistatori invasero il tuo suolo! Vedemmo i luoghi dove colarono a picco il Hay-Kon e altri vapori tratti in inganno².

25

Il capo di Guardafuì è una roccia arida e secca, senza neppure una foglia; bella nella sua collina di vari colori ...

30

Diversi pesci giocano nella superficie delle acque e con i loro movimenti divertono i passeggeri. Questi manifestano maggiore allegria per l'influenza del tempo buono. Il caldo si fa sentire.

35

Cala la notte, ma deliziosa in questi momenti. Il cielo s'illumina. Una luna nella sua fase crescente, anche se non è chiara come in Filippine, almeno è poetica. Il mare è in calma e il vapore, in rapido movimento, fende tranquillo la superficie delle acque. Alcuni passeggiano, altri meditano.

35

Il piano risuona sotto l'impulso di un giovanetto; si balla e ci si diverte a poppa. Io l'ascolto guardando il mare.

Oh, tu, Spirito creatore, Essere che non ha avuto principio che vedi e sostieni nella mano potente tutte le cose, io ti saluto e ti benedico! Là dall'altra

¹ Vertice nordorientale del Corno d'Africa; Somalia.

² Forse ingannati dalle nebbie, dalle inaspettate correnti e dai miraggi legati alle nubi, tipici della zona (Si veda pp. 202-203, *Relazione su un viaggio dalla Spagna alle Filippine*, di Walls e Merino, Madrid, 1895). La sua pericolosità era nota dall'antichità. Il suo nome antico era *Aromatum promontorium*. Il nome citato sembra che significhi *guarda e fuggi* in una lingua franca marina su base italiana. Il nome somalo è *Ras Asir*.

parte del mare versa vita e Pace sulla mia famiglia e riserva a me le sofferenze.

Dopo il tè, si cantò al suono del piano. Era delizioso osservare il concerto che formavano la voce dell'uomo, quella del metallo sotto l'impulso umano, e la natura personificata nel mare. E tutto questo di fronte alla terra africana.

Il giorno seguente apparve tranquillo, ma in mezzo ad una calma che scottava. Il viaggio fu buono nella notte, che parve molto simile a quella precedente; arrivammo ad Aden circa alle 11,30.

10

ADEN

Nell'alzarsi dalle nostre cuccette, la prima cosa che vedemmo fu Aden; vale a dire, alcune case di forma capricciosa, bianche, disseminate sopra alcuni monti di roccia assolutamente sprovvista di vita. Né una foglia né una qualsiasi radice.

Battelli e barche si avvicinavano per caricare e scaricare; canoe di bambini che chiedevano che si gettasse loro del denaro; folle di venditori, scambiatori di valuta e nuovi passeggeri. Ovunque piume di struzzo, di marabù, ventagli di diverse forme, etc., etc., formando una massa confusa e instabile.

Gli abitanti di qui sono differenti da quelli delle colonie asiatiche: sono neri e raramente hanno un colore un po' più chiaro; è vero che gli indios di Singapore e Ceylon sono anch'essi neri come il carbone, però manca loro quello splendore che hanno gli africani. Anche il profilo è diverso, perché non hanno gli occhi altrettanto profondi e il contorno della testa è ovale. I capelli sono riccioluti e lanosi; in alcuni sono biondi e presentano una forma particolare: a prima vista sembra che usino parrucca. I denti sono molto bianchi. Il linguaggio non ha l'abbondanza di vocali degli indios, ma hanno molti suoni gutturali.

Dopo colazione, durante la quale ci hanno servito ostriche, scendemmo a terra in un battello gestito da negri. Faceva molto caldo e fu necessario usare occhiali affumicati. Nel calpestare per la prima volta il suolo africano sentii un turbamento, non so perché. La terra dura e sabbiosa, riscaldata da quel sole brillantissimo e ardente, faceva salire vapori roventi, con la sabbia bruciata.

Salimmo su una carrozza tirata da un cavallo arabo e cominciammo a seguire una larga rotabile limitata da entrambi i lati da pietre bianche equidistanti. Stessa monotonia. Nessuna pianta assolutamente, né alcuna erba. Solo qualche miserabile capanna composta da quattro cattivi pali, coperta da una stuoia, riparando una famiglia disgraziata, animava con l'agonia della morte quei deserti. Il re della creazione, l'uomo, vive anche dove le piante non vogliono vivere, costretto da terribile bisogno.

Presto abbandonammo la strada maestra e salimmo, costa dopo costa, fino ad arrivare a una fortezza di granito, opera degli inglesi; successivamente un passo aperto in mezzo alle alte rocce coronate con una ponte pure di granito. Poco avanti arrivammo al villaggio. Le case sono basse, bianche di fuori e

scure di dentro. La forma in genere è costituita da arcate esterne e, dopo, un muro con una porta e l'interno.

Folle di cammelli e asini carichi di acqua, paglia, scatole, etc., marciano a passo lento, guidate da un africano. Mi ricordavano i Re Magi nel loro viaggio.

La carrozza si fermò e il conducente ci indicò nel suo linguaggio alcuni alberelli ben accuditi, ma alquanto rachitici. Facendoci capire che lì c'erano le cisterne di acqua. Scendemmo dalla carrozza e fummo ricevuti da un poliziotto che le custodisce. Nella porta c'è un cartello che proibisce di fare danno alle piante e di cogliere fiori. Che fiori? È giusto aver cura di quelli che agonizzano.

Il caldo è estremo: saliamo e a destra vediamo un deposito formato dalle falde della montagna e un muro di granito, imbiancato con gesso ... forse. Dopo arrivammo a vedere altri depositi, uno dei quali, per la sua grandezza, profondità e forma, mi fece ricordare l'inferno di Dante. Anche per il caldo che ci faceva, poteva essere considerato tale. Il deposito, che è il principale, è diviso in vari cerchi fino al fondo; ogni cerchio comunica con l'altro per mezzo di scale di granito molto ben fatte e rifinite. C'è un ampio muro che separa il deposito da un altro più piccolo; tale muro serve per passare fino ad arrivare a un tunnel che troviamo chiuso. Da una parte ci sono pompe e un pergolato. L'aspetto dell'opera è grandioso e imponente. La natura e l'uomo si associano nelle loro opere. C'è un pozzo profondo, dicono, più di duecento piedi (56 metri); effettivamente non se ne può vedere il fondo. Uscimmo mentre arrivavano altri viaggiatori a visitarli e, per andare via, passammo per un tunnel piuttosto lungo; nel mezzo a esso eravamo in un'oscurità completa. Dopo di questo, un altro meno lungo. Poi ci volgemo alla spiaggia. Durante il cammino vedemmo nelle botteghe uova di struzzo, pelli di leone, di tigre, di leopardo, pesci disseccati e altri articoli. In un negozio ci servirono limonate su un tavolo sudicio, bicchieri che venivano usati per molti, grattando il ghiaccio con un chiodo e offrendolo con le mani. Dei ragazzi entravano e ci sventolavano; il tutto per alcuni centesimi.

Ci ritirammo e tornammo al vapore. Il caldo era insopportabile. Alle otto e ventuno partimmo per il Mar Rosso. Oh! Questo mare ci darà momenti molto piacevoli.

35

Da Aden a Suez

Siamo nel Mar Rosso: il primo giorno fece un caldo abbastanza regolare in mezzo a una completa bonaccia, il che ci permise di fare circa 300 o più miglia. Durante il tragitto incontrammo vari vapori che facevano una direzione opposta alla nostra. Il mare era abbastanza agitato ma non tanto da fare oscillare il battello. Solo ieri superammo un vapore, che deve essere stato il *Barcellona*, con la stessa nostra direzione.

40

Nella notte si presentò un'isola, anch'essa arida, illuminata dalla luna in modo spettacolare. Era molto bello e fantastico. Le passammo molto vicino.

Questa mattina ci siamo levati con vento fresco del tutto simile a quello che eravamo soliti avere in Filippine nei mesi di novembre e dicembre.

5 Alle dodici e mezzo del 2 giugno arrivammo a Suez, dove trovammo, tra le rive dell'Arabia e dell'Africa, alcuni vapori in quarantena. Anche noi l'abbiamo sopportata per 24 ore. Ci portarono ciliegie, amarene, etc.. Suez è una piccola città situata alla destra del canale.

10 Stanotte la luna si è alzata in mezzo alla solitudine dei mari: il suo passo tranquillo e silenzioso per il puro azzurro dei cieli formava una scia d'oro nelle tranquille onde del mare. Bella e incantevole mi ricorda la mia terra nativa ... Ah! Quanti ora ti contemplan! I miei amici, i miei fratelli e i miei genitori ti ammireranno. Ah! E solo in te s'incontrano i nostri pensieri. Oh! Se potessi riflettere i miei affettuosi sentimenti per il bel suolo del mio paese nel tuo do-
15 rato e brillante disco! Felice tu, che puoi vedere e occupare immensi spazi, ora bagni nella tua luce d'argento l'ospitale tetto dei miei genitori! Sii benedetta, tranquilla regina della notte, astro di amore e di soave melanconia! Io ti ho sempre amato.

20 *3 giugno, sabato.*

Questo è l'anniversario del terremoto che fece regredire il mio paese in modo incredibile: persone dotte, talenti e ricchezze sparirono. Preghiamo Dio.

25 Questa mattina ci siamo svegliati con un freddo abbastanza regolare. Il termometro segnava 20°C. Un mercante egiziano, che navigava col suo battello con un soldato e varie merci, voleva attraccare al vapore per fare affari. L'ufficiale incaricato si è rifiutato, il che ha suscitato una discussione sostenuta dalla tenacità del turco¹ e dalla severità della quarantena. Valeva la pena vedere l'ostinazione del seguace del Corano finché, perdendo la speranza, si è
30 allontanato lanciando improperi ai francesi.

Circa le 11 o prima sono venuti i medici a disinfettarci; uno di essi, lo stesso che ieri era arrivato su un battello; uomo abbastanza sveglio, amabile e ben educato, ci ha raccontato del tumulto che si era innescato allora in Egitto. Il Kedivè, secondo quanto si dice, è stato arrestato dal Ministro della Guerra,
35 Aary-Bey, che sembra voglia eseguire un *colpo di stato*. Tutti, militari, giovani, sembra che stiano dalla parte di questo giovane, che si è guadagnata la benevolenza di tutti. Quando ho parlato di ciò al medico e gli ho esposto alcune mie idee, mi ho risposto con deciso compiacimento, dicendo ogni momento: *Bravo, giusto, bravo*. Ho saputo che aveva studiato a Parigi e che parlava, ol-
40 tre il francese e l'arabo, l'inglese e l'italiano.

Una folla di venditori vennero dopo l'affumicatura, portando e offrendo insistentemente pitture, ritratti, frutta e mille cianfrusaglie.

¹ L'Egitto era sotto dominio turco.

IL CANALE

5 Dopo aver attraversato un agglomerato di case tra alberi nani e rachitici, entriamo nel canale: opera che rende immortale Lessep e che porta incalcolabili vantaggi. Il Canale ha una larghezza di 40 braccia (33 m) cosicché possono scambiarsi due vapori. La sua massima lunghezza è di 85 km. Il deserto sabbioso, giallastro, privo di ogni vegetazione e vita, di solito forma le sue basse e irregolari sponde. Solo ogni tanto si vedono casupole, stazioni telegrafiche, qualche misero arabo, draghe, ogni tanto barchette con una vela, che solcano rapidamente la sua limpida superficie.

Alle sei entriamo in un lago, secco anticamente, dove si crede che sia passato Mosè. Al calar della notte, ancoriamo.

15 Il giorno dopo continuiamo il nostro cammino incontrando varie imbarcazioni, sia nel lago, sia nel canale; poi nell'altro lago, dove dobbiamo fermarci per vari motivi. Nel secondo lago vedemmo un po' di Ismailia e dopo un percorso o, per meglio dire, una navigazione per il fiume, dovemmo fermarci, Dio sa quanto, perché un'imbarcazione impediva il passaggio.

20 Durante la navigazione vedemmo un misero giovane che correva al fianco del vapore, raccogliendo vari pezzi di pane che i passeggeri gli gettavano. Vederlo correre sulla sabbia, abbassarsi e raccogliere affannato il pane, a volte scendendo al fiume per contendere alle acque un pezzo di galletta, era una cosa da rattristare il più allegro. Un cammello trottava alla sera sulla sabbia. Fa un fresco abbastanza vicino al freddo.

25

5 giugno, lunedì

Ancora un giorno nel canale e ancorati. Chissà quanto staremo qui?

30 Ci è stato offerto lo spettacolo del miraggio, raro in altri paesi, ma molto naturale qui. In lontananza vediamo mari, isole, che non sono altro che il cielo e i monti.

Nel pomeriggio alcuni s'imbarcarono in un battello per andare a terra. Quelli rimasti a bordo si divertirono a lungo, perché gli altri non potevano accostarsi alle rive per i bassi fondali. Ma, alla fine, facendosi caricare dai marinai, sbarcarono a terra.

35

Al viaggio successivo, andai in compagnia di vari stranieri e una signora, però questa non volle farsi caricare e dovemmo contentarci di un'escursione sul fiume. Mi rincrebbe molto perché avrei voluto calpestare il suolo egiziano.

40 *Quarto giorno nel Canale, 6 di giugno.*

Molti passeggeri vanno a Porto Said su un vaporetto. Sono stato invitato, ma ho rifiutato.

Sono venuti venditori di cianfrusaglie e un sarto con delle stoffe. Abbiamo visto due doganieri su cavalli arabi. Uno è buono e di bell'aspetto.

Quinto giorno, 7 giugno.

5

Stamattina salpiamo, per grazia di Dio, e seguiamo il corso del Canale a mezza macchina.

Verso le due meno venticinque vedemmo Porto Said.

Mi scordavo di dire che avevo scritto una lettera alla mia famiglia.

10 Porto Said, da lontano, si mostra al viaggiatore con un grande apparato di alberi e edifici. Sembra una città molto mercantile. Il faro è l'edificio che sovrasta tutti gli altri. Innumerevoli vapori ben allineati a sinistra e a destra del Canale, sembrano le guardie che vengono a salutare quelli che arrivano.

15 Il più grande edificio che si vede è quello ad archi, che si dice sia stato ideato da un principe olandese.

Il vapore dà fondo e numerosi battelli attraccano ai suoi fianchi. La popolazione che si vede bene dal ponte coperto, sembra in maggior parte di razza caucasica.

20 Siamo sbarcati e ci siamo messi a percorrere la città. Non si trovano carrozze da affittare. Innumerevoli negozi europei, caffè cantanti, dove una raffinata orchestra di donne con alcuni uomini, suonando bei pezzi musicali, formano la delizia dei loro clienti. Lì abbiamo sentito la *Marsigliese*, inno veramente entusiasmante, serio, minaccioso e triste. Fu suonato due volte. Abbiamo visto numerose scritte in greco, italiano, etc.; donne con il viso nascosto, asini e muli. Siamo stati in Piazza Lesseps: bella e ordinata, con il suo giardino ben coltivato e prezioso per quelle latitudini.

25 Siamo al caffè; improvvisamente, suona un tamburo e si vede una moltitudine di ragazzi, ben vestiti all'orientale, uscire da scuola. Molti di loro sono montati su cavalli e muli.

30 Poiché già sta avvicinandosi l'ora, siamo ritornati a bordo. Mezz'ora dopo siamo partiti.

Nel Mediterraneo, 7, pomeriggio

35 Siamo nel Mediterraneo, mare di Europa. Salve ad essa, allora!

Giugno 11, domenica.

40 Stamattina, alle 6 e mezzo arriviamo a Napoli e alla Sicilia, in vista di Mileto¹, un bel villaggio. L'aspetto di questi insediamenti, situati sulle falde dei monti è molto pittoresco ed i terreni che li circondano, sono molto ben lavorati. Dopo aver navigato alquanto di fronte a villaggi sparsi, eravamo entrati

¹ Comune italiano, Vibo Valencia, in Calabria.

nello stretto di Messina. L'Etna ci si era mostrato innevato e Stromboli, da lontano, sembrava fumante.

Napoli, stamattina, apparendo ai nostri occhi, ha fatto la felicità dei viaggiatori. Il Vesuvio, al suo lato, fumante; gigante che sembra custodire il sogno di una Ninfa, che dorma al suo fianco. Un'ampia superficie totalmente coperta di edifici, da una parte il Castello di S. Telmo in cima, dall'altra la prigione sull'acqua, la torre di Masaniello, il palazzo reale, etc.. Purtroppo, ah!, un panorama così magnifico mi costa la separazione da un amico (G. Zorab con Edgar). I due scendono a Napoli e qui finiscono il loro viaggio in nave. Mi è dispiaciuto molto. Nel separarsi dalle ragazzine, ho notato che un mese di compagnia nel vapore deve essere abbastanza efficace perché sia gli uni che le altre erano tristi, specialmente il piccolo Edgar, che stava per piangere. E pensa che dovranno rivedersi ancora in Olanda. Ma io, che sono giovane come loro, forse non li rivedrò più...

Non era stato concesso ai passeggeri per andare a terra che un'ora e mezzo. Nonostante ciò, spinto dall'amore e dalla curiosità, sono sceso a terra munito di un orologio e di numerose incombenze per il telegrafo. Siamo scesi alle 7 dal vapore; in dieci minuti eravamo a terra. Salute a te, oh Napoli!

C'era una grande confusione; un continuo andirivieni. Strade pavimentate, piazze edifici, negozi, statue, etc.. Sono arrivato al telegrafo, bell'edificio, in venti minuti. Ho percorso la città, la via Toledo e poi sono ritornato senza farmi ingannare dal cicerone e dal cocchiere.

Alle otto ero già ritornato.

Stamattina le bambine giocavano. Noto che manca qualche cosa nell'animazione, sono un po' tristi. Ho tenuto io il conteggio, al posto del mio amico Zorab. Anch'io sono triste... quasi melanconico. Sento un vuoto.

2° Una visita ai miei compagni – Il passeggio – Il panorama – Passeggio – Commiato degli olandesi – Una gioia – Il caffè.

Da Napoli a Marsiglia il viaggio durò quasi due giorni, perché arrivammo il giorno seguente alle dieci della notte. Durante il viaggio abbiamo visto la Corsica, la patria del guerriero più geniale; montagnosa e poco popolata in confronto a quanto abbiamo visto ieri. Le case hanno delle porte larghe e basse, e la sommità delle loro piccole rocce bagnate dall'acqua sono coronate da garitte. Il vento di maestrale, che è stato dominante, ha creato molto disturbo, cosicché molti hanno avuto mal di mare.

Sul tardi del lunedì 12, si avvistarono le coste della Francia e tutta la navigazione si svolse lungo la costa di quel fecondo suolo.

All'imbrunire, si mostrarono vari fari e luci, fino a che una grande quantità di luci ci fece capire che era Marsiglia. Marsiglia: forse la città commerciale più antica del mondo¹.

¹ In antico *Massalia*, fondata dai focesi nel VI secolo a. C..

Alla vigilia di separarci forse per sempre, mi sentivo inquieto e melanconico, nel pensare che stavo per perdere tanti buoni amici e cuori eccellenti. È vero che Nienvenhing mi dette la sua foto; che il sig. Pardo mi dette il suo biglietto da visita, ma nessuna cosa può compensare quello che si sente nel separarsi. Inoltre, anche le mie giovani amiche stavano per partire. La gioventù è un'amicizia per se stessa, cosicché quando due s'incontrano si trattano come se fossero amici. Ho già perduto il mio amico Zorab e oggi saranno Wilhelmiene, Hermiene, Geretze, Caliene, Mulder quelli che partiranno e, dove andranno? Quelle a L'Aia e questo a Bruxelles. Probabilmente non c'incontreremo più. Addio, allora, allegri compagni e amici! Partite verso il seno delle vostre famiglie, perché io, appena al principio del mio pellegrinaggio, andrò ancora vagando in balia della fortuna. Capisco che, se le amicizie nel viaggio si saldano, io non sono fatto per viaggiare.

Arrivò la mattina e mi vestii sebbene fosse molto presto, mi misi l'abito adatto per saltare a terra con la mia finanziaria, cappello e guanti. C'era molta gente sulla coperta a vedere e ad ammirare Marsiglia: grande quantità di vapori erano ancorati. Il *Saghalien*¹ e il *Natal*, tra gli altri, erano i più grandi del gruppo.

Tra le varie imbarcazioni che attraccavano alla fiancata della nave ce n'era una con due uomini e una graziosa signorina. Chiedevano dei sig. Ortiz e Godínez; e quando questi si presentarono, sapemmo che la giovane era la sorella del sig. Ortiz. Questi non la riconobbe, perché erano diciassette anni che non si vedevano. Felice incontro. La giovane pianse di piacere, ma non poté salire a bordo perché non era stato ancora dato il permesso dalle autorità governative. Fortunati quelli che vanno verso il loro focolare e incontrano sul cammino i loro fratelli, come preludio alla loro felicità!

Salutai i miei amici Nienvenhing, Standinitsky e Vesteros, augurai loro felicità e partii. Non li ho più rivisti. Non voglio raccontare la mia malinconia quando andavo verso terra da solo. Io, abituato a una numerosa famiglia, a molti compagni, partivo da solo verso un grande popolo. Dissi addio al *Djemnah*...

Alla dogana gli agenti mi trattarono con molto riguardo e mi chiesero prima una dichiarazione. Furono molto gentili nel registrare i miei bagagli e poi mi dissero che potevo andare. Mi mossi, e Marsiglia si presentò ai miei piedi.

Era ancora presto. Marsiglia: la via della Repubblica; grandi case con statue e cariatidi, la maggior parte nello stile del rinascimento; molte strade ben pavimentate; botteghe una più pulita e splendente dell'altra; La Canebière², ancora più bella, se possibile; il palazzo della Borsa; l'albergo del Louvre e, infine, l'albergo Noailles, dove mi fermai.

¹ Altra nave delle Messageries Maritimes, 1880-1915, francese, poco più grande della Djemnah.

² Entrambe le vie partono ortogonalmente dal fondo del vecchio porto, dove era anche la sede della Borsa, oggi sede della Camera di Commercio e del Museo della Marina. La Canebière era prima il quartiere dei lavoratori della canapa (*canèbe*, in lingua provenzale), cancellato dall'apertura della via.

La carrozza mi costò 2,50 (1h) come la barca. Un inserviente o ragazzo, vestito in nero decentemente, fece salire i miei bagagli e mi accompagnò a una camera del primo piano. L'albergo è bello, elegante e pulito. Cristalli dappertutto, una scala di marmo coperta di tappeti come tutti i corridoi. La mia camera dava sulla strada; un grande mobile con specchio, abbigliatoio, tavolini con piano di marmo, *toilette*, asciugamani, un letto *comme il faut*¹; sedie di velluto e tutta la camera coperta di tappeti. Grandi tendine color carne e ricamate adornavano la stanza.

Tagliati i capelli, andai a passeggio nei dintorni e in ogni parte trovavo allegria e movimento. Le case suscitavano la mia attenzione per l'altezza e la bellezza. Venditori di giornali e di fiori pullulavano ovunque.

Nella strada di fronte all'albergo di Genova trovai il sig. Mulder, il che mi fece pensare che alloggiasse lì come la Sientje. Di fronte all'Albergo Noailles vidi il giovane marinaio e, nello stesso albergo, il portoghese Folgue con i Sigg. Buil e Pardo.

Da lì andai alla Dogana a ritirare i miei bagagli; e di nuovo ebbi modo di conoscere l'educazione e la gentilezza francese.

Una volta a casa con i miei bagagli, cercai compagni, ma gli spagnoli erano andati via. Sento una voce giovanile che parlava olandese, salgo e incontro Celiene Mulder che scendeva le scale. La salutai affettuosamente perché la nostra conversazione non andava oltre, essa parla solo olandese. Essa mi rispose pure con la sua grazia e innocenza e quanto mi dispiacque vederla scendere e scomparire! Quando alzai gli occhi, vidi le due sorelle, le amiche di Mulder e salii a parlare con loro. Loro abitavano al secondo piano. La maggiore, ossia Sientje, mi disse che sarebbero partire il giorno dopo per l'Aia e che sarebbero state con la loro nonna, ma che preferivano Batavia², dove erano nate. Anch'io risposi *amo il mio paese e per bella che sia l'Europa voglio tornare in Filippine*. Seppi da lei anche che aveva solo 12 anni e Mientje 9, e che era già stata una volta in Europa.

Dopo una breve conversazione, scesi. Mentre scendevo Sientje mi stava salutando dall'alto della scala. Mi dispiaceva lasciarla e quando trovai vuote le camere dei miei compagni, tornai per cercare le olandesi. Non le trovai più; allora per scusare la mia presenza in quel piano, domandai al ragazzo di qualche viaggiatore spagnolo. Mi rispose che sì, c'era, uno con la sua moglie. Supposi che fosse il sig. Salazar. Andai allora a fargli visita.

Bussai a una porta, dove mi aveva portato il ragazzo e, avendo ricevuto il permesso, entrai. Trovai effettivamente gli amabili coniugi, che mi ricevettero con la loro solita affettuosa cordialità. Il sig. Salazar, che è conosciuto come entusiastico e gentile, mi chiedeva molte cose; si dette persino il disturbo di accompagnarmi a casa di un sarto e, poiché non avevo ancora fatta colazione, mi condusse lui stesso al giardino e alla sala da pranzo, passando per l'ascen-

¹ Francese, *come si deve, come deve essere*.

² Oggi Giacarta, isola di Giava, Indonesia.

sore per indicarmelo, e mi raccomandò al cameriere. E lì, dopo avermi chiesto congedo, partì per i suoi affari. Questo signore merita tutti gli elogi di quelli che lo conoscono.

5 Quando salii, trovai i miei compagni ai quali proposi di andare al Castello d'Acqua: accettarono felici. Passammo molto tempo in conversazione, domandandoci: dove saranno gli altri e che cosa faranno? Visitammo poi Da Maria e da lì uscimmo sulla via.

10 Prendemmo un tram che va a Longchamp e ammirammo l'edificio, le statue gigantesche, i tori e l'acqua che cade in grandi cascate¹. Salimmo, vedemmo le grotte, il panorama di Parigi; vedemmo il giardino botanico, quello zoologico, con i suoi orsi, leoni, elefanti etc.. Quelle che mi divertirono di più furono le scimmie.

15 Visitammo il Museo². Era la prima volta che vedevo un museo. Il piacere che mi ha causato è indicibile, tanto che ho pensato di rimanere lì tutto il giorno. Divoravo con la vista tutto quello che vedevo. Finito il primo salone, i miei compagni si separarono da me per ritirarsi stanchi di tanto camminare; io continuai le mie escursioni. Visitai il salone delle statue; da lì andai al museo zoologico di dove ritornai a quello di pittura e poi andai a casa. Vi erano molti visitatori.

20 Per la strada mi comprai un paio di candele e un sapone. All'albergo feci visita ai sigg. Salazar, nella cui camera trovai i miei compagni.

25 Da lì, me ne andai a un ristorante, dove mangiai. Feci due passi e tornai a casa. I miei compagni non c'erano. Al calar della notte volli allora tornarmene a passeggio e uscii con un soprabito e una giacchetta, ma faceva così freddo che dovetti rientrare. E andai a dormire.

30 In ogni momento in cui mi trovavo solo però, dopo che avevo lasciato il vapore, notavo in me un vuoto che avrei voluto riempire. Naturalmente, educato in mezzo alla mia famiglia e agli amici, cresciuto al calore dell'affetto e della tenerezza, mi trovavo solo d'improvviso, in un magnifico albergo, sì, ma anche silenzioso. Mi veniva in mente di tornarmene al mio paese dove, almeno, uno sta con gli amici e la famiglia.

Mi addormentai allora quasi in lacrime e pieno di una profonda malinconia.

35 *2° giorno a Marsiglia (14 di giugno, mercoledì)*

40 Il giorno seguente mi alzai piuttosto tardi; mi vestii e feci colazione nel giardino carezzato dal sole. Poi feci visita ai miei compagni. Trovai il portoghese, che si era tagliato i baffi e aveva soggezione a presentarsi così. Il sig. Buil e il sig. Pardo si erano già alzati ed erano di buon umore. Parlammo di mille cose diverse allegramente e andammo a far visita alla sig.ra Salazar.

¹ Palazzo Longchamp, opera dell'architetto Henry-Jacques Espérandieu (1862-69), che racchiude la fontana.

² Museo delle belle arti, di pittura e scultura, nell'ala di sinistra, guardando il fronte. L'ala destra è occupata dal museo di storia naturale, il dietro dal giardino zoologico.

Poi andammo a spasso e i miei compagni si comprarono dei guanti. Continuando per *La Canebière*, prendemmo la *Repubblica* e arrivammo a vedere il Panorama. Ci divertimmo molto e passammo un po' di tempo nel posto di Belfast. Al nostro ritorno abbiamo perso un po' la strada, ma alla fine abbiamo potuto ritrovarla.

5 Facemmo colazione insieme e andammo a fare un'altra passeggiata insieme al sig. Buil. Comprammo diverse cose fino alle quattro. Al nostro ritorno osservai i preparativi di partenza degli olandesi. Volli pertanto salutare le mie amichette. Oscillavo tra l'idea di vederle e non vederle, temendo di scoprire le emozioni del mio cuore. Alla fine vinse l'affetto e stetti ad aspettarle nel corridoio o andito. Arrivarono dalla sala da pranzo. Il sig. Kolffne chiese il nome e l'indirizzo del Governatore e mi dette il suo perché lo trasmettessi al sig. Salazar. Le mie amichette mi salutarono ripetutamente. Io le persi di vista solo quando la carrozza curvò. Degli affetti di meno e un dolore di più.

15 Pensieroso e a passi lenti tornai a cercare i miei compagni, desiderando trovare rumore e movimento, che mi stordissero e dissipassero i miei pensieri. Li trovai riuniti nella camera del sig. Salazar, in allegra conversazione. Anch'io presi parte alla comune animazione e debolezza umana; ridevo, già pensando al commiato. Il sig. Salazar ci invitò a cena, ma avendo noi la mattina già concordato di cenare al *Caffè Maison dorée*¹, dovemmo rifiutare, porgendo le nostre scuse. Tornammo alle nostre camere e nell'inspiegabile ilarità da cui eravamo posseduti, dimenticammo l'invito del nostro vicino. Ci furono esitazioni nel decidere in quale ristorante cenare, finché il sig. Buil decise di cenare nello stesso albergo. Mentre eravamo seduti a tavola scorgemmo la sig.ra Salazar con il marito. Subito ci ricordammo del suo invito e ci sentimmo svergognati. Da qui delle scuse etc..

25 Dopo cena andammo a spasso, entrando in un Caffè dove c'erano concerto, canti e operetta. Ci distrasse fino a mezzanotte.

30 *3° giorno a Marsiglia, 15 giugno, giovedì.*

La mattina la utilizzammo nel levarci tardi, sistemare i bagagli e proporre al sig. Salazar una colazione, perché quello sarebbe stato l'ultimo giorno della nostra sosta a Marsiglia. Pertanto alle undici e un quarto il sig. Salazar e signora, i signori Buil, Pardo, Folgue ed io facemmo colazione.

35 Alla fine, facemmo l'ultima passeggiata tutti insieme con eccezione del portoghese che se ne andò per i suoi affari. Andammo a veder negozi, a fare questo o quell'acquisto e alle tre e un quarto rientrammo per prepararci alla partenza.

40 Circa mezz'ora dopo i due coniugi, che avevamo lasciato nei negozi, vennero a salutarci. La signora Salazar mi fece molti auguri e notai che parlava sinceramente e non per complimenti. Anch'io le comunicai il mio desiderio,

¹ Caffè Casa dorata.

figlio del sentimento di simpatia per il sig. Salazar, di rivederli nella mia patria... Ma non fu tutto. Terminati i nostri preparativi salimmo a salutare per l'ultima volta la sig.ra Maria, che rimaneva sola.

5 Avevo fatto molte spese. Dei settantasei duri¹ che avevo portato dalle Filippine, appena mi rimanevano ventotto o ventinove pesos. Ora devo pagare un biglietto di prima classe, che ne costa 12, e le spese per il mio bagaglio. L'interprete dell'albergo ci accompagnò fino alla stazione e ci fu molto utile. Il sig. Folgue dovette separarsi da noi per prendere la carrozza che va direttamente a Bordeaux. Allora partimmo.

10

Il viaggio, dalle 5 della sera del 15, alle 11½ del 16.

15 Caricati su una carrozza di 1° classe, i signori Buil, Pardo ed io attraversammo il percorso che c'è tra Marsiglia e Port Bou². Quanto a me, che era la prima volta che viaggiavo su un treno espresso, rimasi sorpreso della velocità che si moltiplicava quando due treni s'incontravano in direzioni opposte: sembravano due fulmini. Attraversammo vari insediamenti, campagne, olive-
ti, vigne, raggiungendo di notte Tarascon³.

20 Mi successe un caso particolare. In una stazione dove ci dissero che il treno rimaneva trenta minuti, scendemmo i sig. Buil, Pardo ed io. Passati circa 6 minuti vidi il treno muoversi e partire e cercai di seguirlo. Corro, ma invano. Continuavo ancora a correre quando per fortuna una guardia mi avvertì che sarebbe ritornato in circa 20 minuti perché era partito solo per cambiare binario. Passammo per Montpellier, la città famosa per la sua scuola di medicina.

25 Arrivai a Barcellona il 16 giugno del 1882.

Il treno con il quale venivo insieme ai signori Pardo e Buil ci lasciò a Port Bou dove, dopo essere stati registrati e trattati con modi grossolani dal finanziere spagnolo, salimmo in un'altra carrozza, piccola, ma bella, tappezzata con stoffe rosse. L'entrata nel territorio spagnolo non si può non percepire
30 nell'aria, nel paesaggio e perfino nei comportamenti. Un ragazzo, vestito per metà alla spagnola e per metà alla francese, diceva enfaticamente che la frontiera era lì. Passammo una moltitudine di tunnel, gli unici lavori grandiosi che finora ho visto in questo paese. Era mattina... il sole tingeva appena con soavi colori i freschi vapori dell'Oriente. I miei compagni dormivano; io, preso da
35 melanconiche riflessioni riguardo al mio avvenire, guardavo lontano e divagavo pensando a un milione di esseri e cose.

Arrivavo in Spagna, solo, sconosciuto; questa era la prima tappa del mio incognito viaggio. Che cosa stavo per fare e che cosa sarebbe successo di me nel futuro? I miei soldi stavano diminuendo. Sapevo sì, che avrei trovato degli

¹ Scudo di argento da cinque peseta. 1 peseta, moneta d'argento a 900/1000, di 5 g.

² Il primo paese della Catalogna che s'incontra dopo la frontiera francese-spagnola.

³ In Provenza. Secondo la tradizione conserva i resti della figura biblica di Santa Marta, sorella di Lazzaro e amica di Gesù.

amici, ma, a parte ciò, nessuno è capace di vincere le emozioni che un paese nuovo produce in un cuore giovane.

Lungo la ferrovia si vedevano oliveti, vigne, pinete, strade; da lontano qualche rovina di un castello franato, casucce, piccoli insediamenti, composti di alcune case grigie. Ogni tanto si vedeva qualche lavoratore o contadino; si poteva dire che il paese fosse deserto. I bruschi profili delle montagne coperte di querce e castagni, sebbene non così verdi come quelle del mio paese, me lo facevano ricordare abbastanza. Fino a Barcellona le uniche città che richiamarono la mia attenzione furono Gerona, memorabile per l'assedio che aveva sostenuto, e Figueras per la sua estensione. Ogni tanto la ferrovia passava vicino al mare. Io lo guardavo come un amico da cui ci si separa per lungo tempo. Molto presto, circa alle dieci e mezzo, distinsi alla lontana, vicino alle onde del mare, una grande città con un monticello di fianco. Pensai che dovesse essere Barcellona. In verità il fratello di D. Vincenzo Pardo, che venne a incontrarlo al treno insieme a una sua figlia, bella bimba rossa di 10 o 11 anni, dai grandi occhi, bel viso, espressione spirituale e contemplativa, mi disse che quell'insediamento era Barcellona e quel monte era il forte di Montjuich¹. Pochi minuti dopo arrivammo a Barcellona, dove ci separammo da Pardo che andò con il suo fratello. Buil ed io rimanemmo e decidemmo di abitare insieme fino alla separazione.

Effettivamente, prendemmo una carrozza, dove caricammo i nostri bagagli, e andammo all'albergo di Spagna, San Paolo.

L'effetto che mi fece Barcellona fu molto brutto. Abituato agli edifici eleganti e grandiosi delle città che avevo visto, al comportamento gentile e educato, non avendo vissuto che in alberghi di prima classe, cadere in una città passando proprio per la parte più brutta, arrivare a un albergo situato in una strada stretta: albergo con un portale oscuro, dove non si respirava altro che indifferenza. Io non so se lo stato in cui mi trovavo desse alle cose quest'aspetto nostalgico.

30

¹ Rizal fu imprigionato in quel forte nel 1896 in attesa della nave che lo avrebbe riportato a Manila, per ordine del governo spagnolo, per sottoporlo al giudizio che si concluse con la sua fucilazione.